

# Buca dell'Aione

## Vent'anni dopo

di Gianni Niccolai

(Gruppo Speleologico Archeologico Livornese  
- Museo Provinciale di Storia Naturale di Livorno)

Nel 1991, in una delle poche giornate dell'anno in cui i nubi si abbattono sul massiccio del Monte Calvi, decidemmo di cercare l'ingresso della Buca dell'Aione. Eravamo reduci da due mesi di fruttuose ricerche più a valle, che avevano aggiunto una ventina di nuove cavità all'unica già conosciuta e accatastata nella zona: proprio la Buca dell'Aione.

Da quando nel 1976 alcuni membri del G.S.A.L. la esplorarono e la rilevarono nei suoi rami principali non era più stata ripetuta. Ma ora, nell'ambito delle ricerche svolte in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, dovevamo verificare se si trattava anche in questo caso di una grotta-miniera antica.

Le difficoltà di localizzazione, dovute

all'approssimazione della posizione calcolata a suo tempo sulla tavoletta dell'I.G.M., furono superate grazie a Dunia che trovò, sotto la pioggia battente, un ingresso identico a quello della foto dell'archivio del gruppo: una frattura di dimensioni 7m x 1m.

Sceso agevolmente il primo pozzo di una decina di metri, ci trovammo poco dopo di fronte ad una frana sospesa sul piccolo accesso del pozzo successivo; l'attesa per l'armo e la pulizia del pozzo minò la resistenza di Angiolo all'acqua piovana. Poi finalmente si scese; 18m più sotto atterrammo su un terrazzo da dove secondo il rilievo partiva una galleria dalla forma sospetta, sotto di noi continuava invece il pozzo

principale. Traversato uno sfondamento si scese in una saletta concrezionata dove trovammo la prima conferma ai nostri sospetti: tracce di scavo; da qui si conti-

nuò con un pozzetto inclinato o scivolo che dir si voglia, dove sotto le concrezioni si scorgevano antichi gradini. Alla base di questo iniziammo a percorrere la classica galleria delle miniere antiche di questa zona, con le pareti spesso costituite da *bedembergite*. Dopo un lungo tratto, in cui difficilmente si stava in piedi (ma quale era l'altezza di chi lavorò qui?), scendemmo un piccolo pozzo e giungemmo in breve a delle vaschette contenenti belle pisoliti. In questo tratto guardando in alto vedemmo una prosecuzione e con una facile arrampicata scopriamo un livello superiore di gallerie, mai rilevate. Sono sicuramente tra le più belle del campigliese: è un susseguirsi di ambienti di varie dimensioni con un andamento irregolare, dove il bianco delle concrezioni risalta sulle pareti nere del minerale.

Uscendo, Gianna riuscì a traversare il pozzo principale raggiungendo una galleria ascendente; risalendola ci rendemmo conto dalle foglie che eravamo vicini all'esterno; poco dopo infatti, arrampicando un

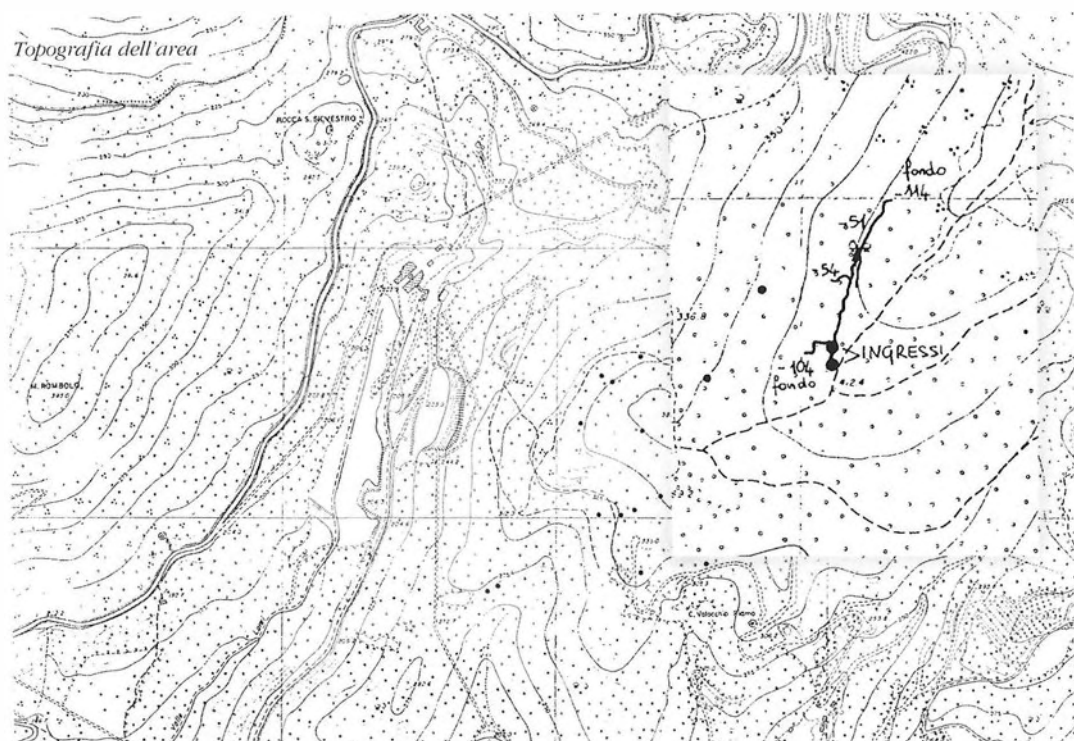
pozzetto di 7m, sbucammo nella macchia mediterranea ad una ventina di metri dall'ingresso conosciuto.

In un'altra uscita dello stesso anno, proseguendo nella galleria principale, dopo una risalita che termina in una condotta chiusa dalle concrezioni e comunicante con i nuovi livelli, siamo finalmente in ambienti grandi. Il primo "nodo" che troviamo ci porta ad esplorare una serie di piccole gallerie, dove Sandra e Silvio trovarono un coccio di vaso romano di epoca repubblicana, che oggi campeggia nei pannelli del museo del Parco Archeologico Minerario di San Silvestro. Il secondo "nodo" ci fece scoprire, oltre ad una notevole risalita concrezionata, un grande pozzo franosissimo, dove scrivemmo alcune delle più significative pagine della incoscienza speleologica: da chiodi piantati nel fango ricoperto da concrezioni con l'avviso di non toccarli o guardarli, a finti ponti di finta roccia che la fettuccia "a strozzo" seziona gradualmente al nostro passaggio. Questo pozzo da un rilievo più

accurato risulterà poi il vero fondo della grotta.

Nel '96 Matteo ed io ritorniamo con l'intenzione di scendere oltre il terrazzo di -30m nel pozzo principale ed eseguire un nuovo rilievo completo. Lungo i 35m del pozzo troviamo molte tracce del lavoro dell'uomo: dagli scassi regolari dove incastravano le travi delle armature utilizzate sia per muoversi che per spostare materiali, alle cosiddette ripiene, muri a secco alti anche più di due metri che incombono sul pozzo. Alla base del p35, dopo un saltino di 6m, una breve galleria ci conduce in una saletta che poggia su una grande ripiena; scesi dal muro a secco inizia una galleria discendente che termina su un pozzo di 9m: siamo alla saletta terminale, dove troviamo la sigla G.S.A.L. di venti anni prima.

Dell'esecuzione del rilievo, cosa non semplice, se ne incarica Matteo. L'aggiornamento della documentazione fotografica è stato compiuto, come al solito, da Gianni Dellavalle.



Prospettive interessanti di ulteriori esplorazioni sono legate due semplici considerazioni: è improbabile che dalle remote zone dei due "nodi" il materiale venisse trasportato fino ai due ingressi conosciuti oggi.

Inoltre è stata rilevata una scarsa circolazione d'aria in lunghi tratti (spiacevole e pericolosa esperienza) che ci porta ad escludere che gli antichi minatori lavorassero in queste condizioni.

Le ipotesi da verificare sono sostanzialmente due: la prima è che le risalite dell'area in questione, che chiudono nelle concrezioni, forse erano in comunicazione con l'esterno e a questo proposito sarebbe interessante riguardare attentamente tutta l'area, macchia permettendo; l'altra riguarda la sala del nuovo fondo terminante in frana,

ma con evidenti tracce di scavo all'altezza del pavimento, che ci fanno supporre prosecuzioni ostruite, tipiche dei fondi terminali di molte miniere antiche.

Ciò che comunque rende questa grotta-miniera particolare, è il notevole sviluppo orizzontale, sino ad oggi non riscontrato nelle altre cavità di Poggio all'Aione e negli altri complessi minerari antichi esplorati.

Le ricerche archeologiche, ancora in pieno svolgimento, limitano logicamente la fruibilità speleologica della cavità, salvo giustificati motivi di studio.

In ogni caso per l'accesso a questa cavità, come ad altre all'interno del parco, gli interessati possono far riferimento al nostro gruppo.



## A.R.P.A.T. comunicato

Comunicato a tutti gli speleo da parte dell'ARPAT (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana

*È cominciato il monitoraggio del tratto dell'Anfro del Corchia oggetto del progetto di fruizione turistica. Abbiamo, quindi, necessità di rilevare i parametri fisico-chimici dell'aria. Questi parametri sono influenzati dalle persone che transitano o sostano nei pressi dei punti di misura.*

*Diventa indispensabile per interpretare correttamente i dati raccolti sapere almeno quante persone hanno percorso il tratto Empoli-Serpente. A tale scopo abbiamo collocato alla base del Pozzo Empoli ed all'inizio della Galleria delle Stalattiti (provenendo dal Portello) delle buste contenenti un modulo che vi chiediamo di compilare quando passate.*

*Compilate il modulo una volta sola ad uscita, scrivendo la data, l'ora, il numero delle persone in transito ed il tempo approssimativo che impiegherete, o avete impiegato, per transitare nel tratto Empoli-Stalattiti.*

*L'indicazione del percorso può fornire un ulteriore aiuto nell'interpretazione delle misure; non deve essere dettagliata, ma può limitarsi a frasi del tipo: "traversata Eolo-Serpente" oppure "fiume M. Vicinello".*

*Il nome del Gruppo Speleologico può essere omesso. Nelle vicinanze della strumentazione altri cartelli o bande colorate di delimitazione, vi chiediamo di non avvicinarvi troppo, di non sostare, di non toccare gli strumenti.*

*Grazie della collaborazione.*

*Se qualche aspetto di quello che stiamo facendo vi incuriosisce o volete chiedere delle informazioni, potete contattare il gruppo di lavoro della FST con cui siamo in contatto, formato da Valentina Malcapi, Alessandro Ferretti e Leonardo Piccini, oppure noi direttamente, gli incaricati del monitoraggio, ai seguenti numeri di telefono: Alessandro Montigiani 055/320622; Francesco Mantelli 055/3206212; Licia Lotti 0585/899410; Pierluigi Bianucci 0583/958711.*